

# In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di

Luisa Semicola e Gianfrancesco Lusini



Cover image:

Eugène Laermans, *Gli emigranti*, 1894, olio su tela, Bruxelles, Royal Museums of Fine Arts of Belgium (Source: Wikimedia Commons), detail.

Il porto delle idee

Series of the Department of Asian, African and Mediterranean Studies

*Editorial Director:* Riccardo Palmisciano

*Editorial Committee:* Silvana De Maio, Noemi Lanna, Lea Nocera,  
Riccardo Palmisciano, Marisa Siddivò, Roberto Tottoli

*Scientific Committee:* Massimo Fusillo (Università degli Studi dell'Aquila), Matthias Kappler (Ca' Foscari, Università di Venezia), Maria Suriano (Università di Napoli L'Orientale), Luigi Tomba (Sidney University), Mizuko Ugo (Gakushuin Women's College).

The chapters of the book were double-blind peer reviewed.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Università di Napoli L'Orientale

Via Nuova Marina, 59 – 80133, Napoli, Italy

ISSN 2785-4191

ISBN 978-88-6719-317-2



University of Naples L'Orientale  
Department of Asian, African and Mediterranean Studies

**In viaggio contro la propria volontà.  
Storie di fughe e migrazioni  
dall'antichità ai giorni nostri**

a cura di  
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



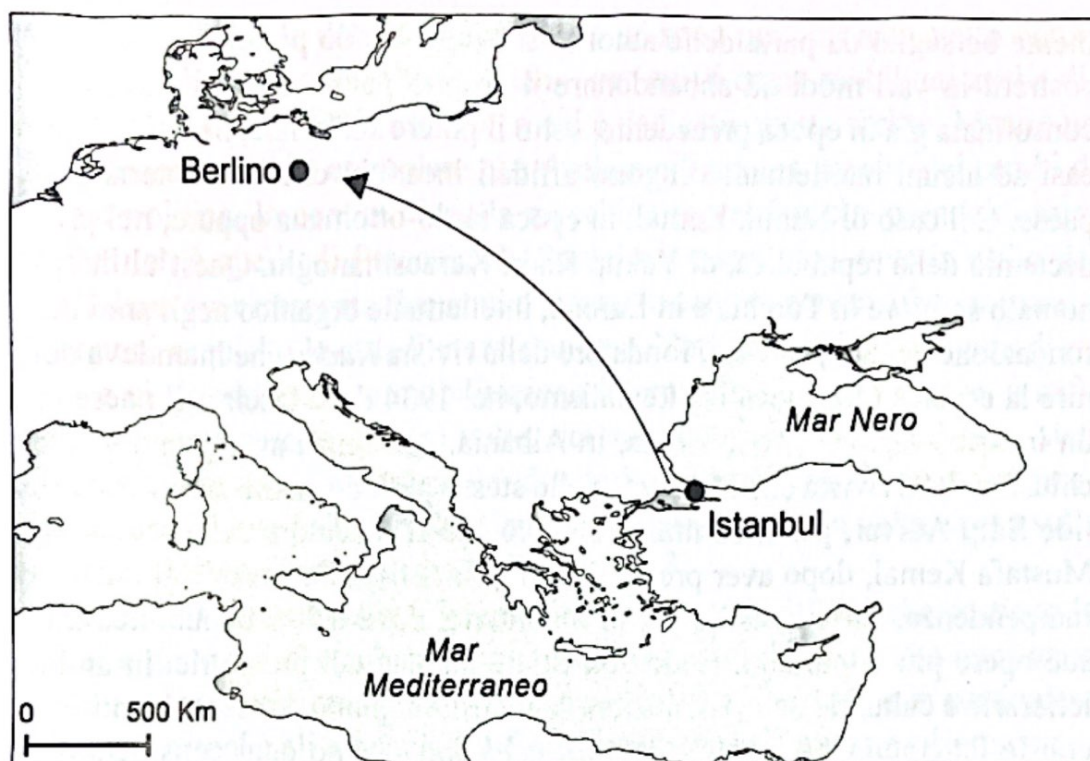
UniorPress  
Napoli 2025

## Indice

Gianfrancesco Lusini	
<i>Prima del viaggio</i> .....	9
Amneris Roselli	
<i>Io e le Danaidi. Racconti mitici di donne costrette alla fuga in due tragedie di Eschilo</i> .....	13
Riccardo Palmisciano	
<i>Odisseo, viaggiatore involontario</i> .....	27
Virginia Fabrizi	
<i>Un incontro fra esuli: Enea a Butrinto (Virgilio, Eneide 3, 294-371) ...</i>	37
Andrea Manzo	
<i>Carestie, diseguaglianze, migrazioni e frontiere. Una crisi di 4000 anni fa alla frontiera meridionale dell'Egitto?</i> .....	47
Tommaso Raiola	
<i>Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio</i> .....	59
Luisa Sernicola	
<i>Ezana e i Beja: un caso di deportazione nella storia dell'Etiopia antica</i> .....	67
Giuseppe Giordano	
<i>Da eroe a fuggiasco: La storia di Minamoto no Yoshitsune nel Gikeiki</i> .....	75
Massimo Villa	
<i>Dall'Etiopia all'Armenia: l'esilio del santo Ēwostātēwos (1273-1352)</i>	87

Claudia Iazzetta	
<i>Il Kintōsho. Cronaca poetica di un esilio</i> .....	95
Gioia Bottari	
<i>Se i manoscritti avessero una voce: il lungo viaggio di un antico codice etiopico</i> .....	109
Gianfrancesco Lusini	
<i>In fuga per volere divino: il caso etiopico della santa Wälättä Petros (XVII sec.)</i> .....	121
Raffaele Esposito	
<i>Dalle stelle vagabonde allo star system. Attori ebrei dal Vecchio al Nuovo Mondo</i> .....	131
Gala Maria Follaco	
<i>Attraversare il mare senza vedere terra. Nagai Kafū e l'emigrazione giapponese negli Stati Uniti</i> .....	139
Gianfranco Lacerenza	
<i>Un esodo dimenticato: storia di Oddil Dallal e dei rifugiati ebrei dai Paesi arabi</i> .....	149
Anna Maria Di Tolla	
<i>Viaggi forzati nella cultura amazigh: esilio e migrazione nell'itinerario poetico di una donna algerina</i> .....	163
Flavia Aiello	
<i>La poesia swahili di Abdilatif Abdalla: rifugio e resistenza in prigione e nell'esilio</i> .....	177
Valentina Marcella	
<i>"Traditori della patria": Can Dündar e la resistenza nell'esilio</i> .....	189
Antonia Soriente	
<i>Indonesiani in esilio. 1965, l'anno terribile tra viaggi forzati, l'angoscia e la nostalgia di casa. Il romanzo Ritorno a casa di Leila Chudori</i> .....	201





### ***Vagando tra lettere e ombre. Aslı Erdoğan, una scrittrice in esilio***

Lea Nocera

“Lontano da casa, contro la propria volontà” può equivalere per molte persone, e soprattutto per chi fa della scrittura la ragione primaria della propria esistenza, a una frase lasciata incompiuta. Dover lasciare il proprio paese, la propria quotidianità e intimità, di fretta in furia, racchiudendo in una piccola valigia tutto ciò che si ritiene necessario, con una minaccia di condanna e arresto sulla propria testa, è una condizione condivisa da molte scrittrici e scrittori, intellettuali, giornaliste e giornalisti in Turchia. È un’esperienza che ha accomunato numerose persone nel corso di tutta la storia della Turchia repubblicana e che non cenna a presentarsi come ultima opzione per molti anche negli ultimi anni. Nâzım Hikmet, poeta di fama mondiale e ancora oggi la voce più nota del paese nel mondo intero, privato anche della cittadinanza, dopo anni di detenzione, trascorre gran parte della sua vita in esilio e muore a Mosca. Sin dagli albori della repubblica turca gli scrittori e le scrittrici sono pienamente coinvolti nella vita intellettuale del paese e non risparmiano critiche alle politiche di governo. È questo il motivo per cui diventano regolar-

mente bersaglio da parte delle autorità statali, subendo pressioni ed essendo costretti in vari modi ad abbandonare il proprio paese. Secondo una prassi consolidata già in epoca precedente, sotto il potere sultaniale, nei migliori dei casi ad alcuni intellettuali vengono affidati incarichi che li allontanano dal paese. È il caso di Namık Kemal, in epoca tardo-ottomana oppure, nel primo decennio della repubblica, di Yakup Kadri Karaosmanoğlu. Quest'ultimo, rinomato scrittore in Turchia e in Europa, intellettuale organico negli anni della fondazione della repubblica, fondatore della rivista *Kadro* che intendeva definire la cornice ideologica del kemalismo, nel 1934 deve lasciare il paese con un incarico diplomatico a Tirana, in Albania, non senza aver prima visto la chiusura della rivista che dirigeva. Nello stesso periodo anche la scrittrice Halide Edip Adivar, per il contrasto politico con il fondatore della repubblica, Mustafa Kemal, dopo aver preso parte in prima fila alla cosiddetta guerra di indipendenza, parte in esilio per in Inghilterra, dove del resto pubblica tra le sue opere più importanti. Entrambi, figure intellettuali promotrici in ambito letterario e culturale della rivoluzione kemalista, al punto da essere identificate con la letteratura nazionale – la *millî edebiyatı* – sono oggi considerati dei classici della cultura turca ma non si può dimenticare che entrambi dovettero trascorrere anni lontani dalla giovane repubblica. L'esilio è divenuto per molti altri a seguire una necessità per continuare a scrivere. La repressione che segue ai colpi di stato, in particolare dopo quello del 12 marzo 1971 e del 12 settembre 1980, si abbatte su molti autori che si vedono ritirare prestigiosi premi letterari, costretti ad abbandonare testate giornalistiche per cui scrivono e che sono processati e arrestati. Tra questi va ricordato Demir Özlü, che aveva contribuito a rinnovare notevolmente il panorama letterario degli anni Cinquanta, che dopo essere arrestato nel 1971 decide di trasferirsi in esilio volontario in Svezia. Privato della cittadinanza dopo il golpe del 1980 dedica a questo periodo la sua opera *Sürgünde On Yıl* (Dieci anni in esilio), in cui racconta i motivi dietro questa dolorosa scelta.

Nonostante i numerosi cambiamenti politici e sociali dei decenni più recenti la situazione in Turchia non è cambiata. Nel corso degli anni duemila il ricorso da parte della giustizia turca dell'articolo 301 del codice penale che condanna con la reclusione ogni forma di possibile denigrazione della nazione turca è servito per giustificare accuse anche nei confronti di importanti esponenti della letteratura turca a livello internazionale, come il premio Nobel Orhan Pamuk e la scrittrice Elif Şafak.<sup>1</sup> In carcere, a causa di un impianto

---

<sup>1</sup> Le accuse contro Orhan Pamuk, che risalgono al 2005 e poi pienamente decadute nel 2007, hanno reso questo articolo del codice penale infaustamente noto anche all'estero. Orhan Pamuk,

accusatorio non solo debole ma infondato, si sono ritrovati anche altri autori ben noti all'estero come Ahmet Altan – per cui si erano mobilitati anche diversi premi Nobel<sup>2</sup> e Aslı Erdoğan a cui è dedicato questo scritto. Mentre un caso sciaguratamente esemplare che rivela negli anni, a scapito dei cambi di regime politico, la continuità nella macchina repressiva che prende di mira intellettuali è quello di Pınar Selek. Sociologa e scrittrice, vive in esilio dal 2008, dopo aver trascorso due anni e mezzo in carcere e aver subito torture, e ha oramai acquisito la cittadinanza francese. Nonostante sia una figura di rilievo e ci sia una enorme mobilitazione internazionale a suo favore, e malgrado sia stata assolta quattro volte, nei suoi confronti nel 2022 sono stati emessi una condanna all'ergastolo, di seguito un mandato di cattura internazionale e un nuovo processo che viene rimandato di volta in volta e pesa sulla scrittrice come una terribile spada di Damocle.<sup>3</sup>

Secondo l'organizzazione internazionale di scrittori PEN che sostiene le autrici e gli autori che subiscono attacchi nel proprio paese e che ogni anno stila un rapporto che monitora la situazione in tutto il mondo e in particolare le incarcerazioni e gli arresti imposti sugli scrittori, la Turchia è all'ottavo posto (dopo Cina, Iran, Arabia Saudita, Vietnam, Israele, Bielorussia e Russia) e con 14 scrittori in carcere e 85 in condizione di grave rischio rappresenta uno dei contesti più preoccupanti.<sup>4</sup> Se si allarga la prospettiva e si considera

---

pur non considerandosi mai in esilio, di aver deciso di trascorrere lunghi periodi all'estero perché non si sentiva più sicuro nel proprio paese date le minacce ricevute in seguito all'accusa. Cfr. Fisk, Gloria (2018). "Orhan Pamuk as Exile: Pamuk and Auerbach in Istanbul". In *Orhan Pamuk and the Good of World Literature*. New York Chichester, West Sussex: Columbia University Press, pp. 113-127. Nell'ambito di questi processi fu accusato anche Hrant Dink, giornalista turco-armeno, ucciso in un brutale assassinio sotto la sede del suo giornale *Agos* nel 2007.

<sup>2</sup> L'appello per la scarcerazione di Ahmet Altan, sottoscritto da 51 premi Nobel dopo la sua condanna all'ergastolo nel 2018, apre il volume che contiene le tre difese giudiziarie scritte dallo stesso autore in cui sono espressi i fondamenti di giustizia del paese e viene dimostrata l'infondatezza delle accuse. Ahmet, Altan (2018). *Tre manifesti per la libertà*. Roma: Edizioni E/O.

<sup>3</sup> Alla sua esperienza dell'esilio Pınar Selek ha dedicato il suo scritto pubblicato prima in francese *Loin de chez moi, mais jusqu'où?...* (Editions iXe, 2018) e in italiano per Fandango con il titolo *Lontano da casa* (2019).

<sup>4</sup> Il rapporto *Freedom to Write Index 2023* edito da PEN America è consultabile online al link: <https://pen.org/report/freedom-to-write-index-2023/> (Ultima consultazione 23 luglio 2024). In modo preoccupante nello stesso rapporto si afferma anche che: "un'analisi delle tendenze degli ultimi cinque anni mostra un chiaro e costante aumento del numero di scrittori incarcerati a livello globale, da 238 nel 2019 a 339 nel 2023. Notevoli aumenti sono stati riscontrati nel numero di scrittori donna incarcerati, da 35 a 51, e nel numero di scrittori incarcerati classificati come commentatori online, da 80 a 180".

in modo più ampio lo stato della libertà di stampa e anche la condizione di giornaliste e giornalisti, la situazione non migliora: la Turchia occupa infatti nel 2023 il 165° posto su 180 dell'Indice della libertà di stampa stilato dall'organizzazione Reporter senza frontiere (RSF) ogni anno.<sup>5</sup> L'esilio quindi resta purtroppo ancora una possibilità sempre presente, un'esperienza che per ogni scrittrice e scrittore, pur accomunandoli ad altre e altri nella storia del paese, rinnova il trauma della separazione, del distacco e dell'incompiuto di ogni singola soggettività.

### Aslı Erdoğan

Aslı Erdoğan (Istanbul, 1967) vive in esilio in Germania dal 2017. L'anno prima, all'indomani del tentato golpe, era stata arrestata insieme ad altri intellettuali e giornalisti con le accuse di propaganda terroristica, incitazione al disordine e appartenenza a un'organizzazione terroristica per aver collaborato alla redazione di *Özgür Gündem*, un quotidiano filo curdo in lingua turca. Viene rilasciata solo nel dicembre del 2016 dopo oltre quattro mesi di carcere. La sua detenzione suscita un grande scalpore – aumentato anche dalle pessime condizioni di salute dell'autrice al momento dell'arresto – e solleva un'ampia mobilitazione internazionale. Mentre è ancora in carcere le viene assegnato dall'organizzazione PEN Svezia il Premio Tucholsky, un riconoscimento agli scrittori che combattono per la libertà di pensiero e di espressione; contemporaneamente si svolge in Italia una staffetta di letture di brani dal suo libro *Il mandarino meraviglioso* (Keller, 2014).<sup>6</sup> Aslı Erdoğan al momento del suo arresto è già una scrittrice affermata e riconosciuta sul piano internazionale. Già nel 2005 la rivista letteraria francese *Lire* l'aveva inclusa tra i "50 scrittori del futuro", classificando la sua opera come classico contemporaneo.<sup>7</sup> I suoi

<sup>5</sup> Il *World Press Freedom Index* ha per obiettivo il monitoraggio dello stato di libertà di cui godono i giornalisti e i media in 180 Paesi e territori. L'Indice viene elaborato sulla scorta di cinque indicatori (contesto politico, quadro legale, contesto economico, contesto socioculturale e sicurezza). Per il 2024 viene registrato in particolare un peggioramento del contesto politico che denota un deterioramento del quadro politico che dovrebbe garantire la libertà di stampa. La classifica è consultabile sul sito dell'organizzazione. <https://rsf.org/en/index> (Ultima consultazione 23 luglio 2024).

<sup>6</sup> L'iniziativa intitolata "Scrittura libera" era organizzata dall'Associazione Librai Italiani-ALI e si era svolta dal 20 al 24 settembre coinvolgendo numerose librerie italiane. Dal carcere di Silivri/Istanbul dove è detenuta la scrittrice rilascia anche un'intervista anche al *Corriere della Sera*.

<sup>7</sup> *Du monde entier 50 écrivains pour demain. Le meilleur de la littérature du XXIe siècle*, in *Lire*, 335, Mai 2005.

esordi però risalgono ad anni prima. In Turchia aveva ottenuto nel 1990 il prestigioso premio letterario Yunus Nadi per il suo racconto *Son Elveda* (Ultimo addio). Il suo primo romanzo *Kabuk Adam* in Turchia è pubblicato nel 1994, seguito dalla pubblicazione di *Mucizevi Mandarin* nel 1996, scritto alcuni anni prima mentre svolgeva la sua iniziale professione di fisica, durante un suo soggiorno di ricerca sulle particelle molecolari presso il CERN di Ginevra. Grazie anche al suo successo decide di dedicarsi completamente alla scrittura e contemporaneamente scrive come editorialista sul quotidiano *Radikal*, trattando di temi delicati come la questione delle minoranze e la condizione dei curdi, la violenza di stato, i diritti delle donne. Per il suo impegno e la sua opera Aslı Erdoğan rappresenta la Turchia al Pen International dal 1998 al 2000. Il romanzo *Kirmizi Pelerinli Kent* (trad. it. *La città dal mantello rosso*, Garzanti, 2020), ambientato a Rio de Janeiro, le vale un ampio riconoscimento all'estero e viene tradotto in breve tempo in quindici lingue. Del 2005 è *Hayatın Sessizliğinde* (Everest; tr. it. *Tutte le ore e nessuna*, Tamu 2024) da cui in Italia viene anche tratto uno spettacolo teatrale rappresentato al Piccolo Teatro di Milano. Nel 2009 pubblica il suo ultimo romanzo *Taş Bina ve Diğerleri* (L'edificio di pietra e altri scritti; Everest), in cui racconta con il suo caratteristico stile di prosa poetica un libro sull'universo carcerario turco. L'opera, che dedica a tutte le persone imprigionate e torturate durante il colpo di stato del 1980, le vale il premio letterario Sait Faik. Segue una serie di altre opere, anche i suoi articoli vengono pubblicati in diverse raccolte: *Bir Yolculuk Ne Zaman Biter* (2000, Quando il viaggio si conclude), *Bir Delinin Güncesi (Denemeler - I)* (2006, Il diario di un pazzo), *Bir Kez Daha (Denemeler - II)* (2006, Un'altra volta). In esilio, Aslı Erdoğan ha potuto beneficiare di programmi di residenza e di sostegno, le sue opere e i suoi scritti continuano a essere tradotti all'estero ma non smettono di incontrare difficoltà in Turchia. Nel 2023 una decisione del tribunale ha impedito l'accesso nelle carceri di *Artık sessizlik bile senin değil* (Kara Karga, 2017; tr. it. *Neppure il silenzio è più tuo*, Garzanti 2007). Estremamente fragile a causa di una grave malattia degenerativa, continua con difficoltà a scrivere e a contribuire con la scrittura ad altre opere artistiche<sup>8</sup>, ma il suo timore resta, come ha più volte dichiarato, di perdere nell'esilio la sua vera e ultima patria, la lingua turca.

<sup>8</sup> Come per la rappresentazione di una versione rivisitata dell'opera di Kurt Weill "I sette peccati capitali" da parte del regista Mar Leroy-Calatayud che al libretto originale di Bertold Brecht aggiunge anche brani tratti da *Tutte le ore e nessuna*, *Il mandarino miracoloso*, *Neppure il silenzio è più tuo*. L'opera è andata in scena al Theatre des Champs Elysees nel gennaio 2024. Testi di Aslı Erdoğan hanno ispirato anche altre opere teatrali e spettacoli di danza. A partire

Il testo che segue, in originale *Sürgün: mitos, metafor, gerçeklik* deriva da un discorso che Aslı Erdoğan ha tenuto il 23 agosto 2023 nel palazzo di Bellevue di Berlino, residenza ufficiale del presidente della Repubblica Federale Tedesca, su invito del presidente federale Frank-Walter Steinmeier per un'iniziativa culturale dedicata al tema dell'esilio. Il testo è stato successivamente pubblicato sul giornale *Neue Zürcher Zeitung* (10.09.2023) in Svizzera, a seguire in Svezia e Norvegia e infine in Germania per la rivista *Der Freitag* (51/2023).

### **Esilio: mito, metafora, realtà**

L'esilio. Un mito antico, l'inizio della storia umana, la metafora della condizione dell'umanità... Il "mito", un tempo sinonimo di "verità", ci spiegava perché siamo "qui", ci mostrava che "esistiamo veramente", ci insegnava a nascere, crescere e morire. La nostra nota storia tragica è iniziata con uno sbaglio, siamo stati espulsi dalla nostra dimora per sempre. Abbiamo perso una vita senza fine, abbiamo perso l'infinità della vita, la verità, l'innocenza... Le persone dell'età dell'oro, irrimediabilmente perduta, vivevano in un'esistenza infinita, in un divenire permanente, in un grande insieme dove tutto iniziava e tutto finiva, vale a dire proprio al centro del mondo. Non rivendicavano la terra perché erano un tutt'uno con essa; poiché ogni fine era seguita da un inizio, l'infinito era ovunque e in ogni momento. In questo inizio, che alcuni vedono come peccato, altri come coscienza, è stato come se un gigantesco palmo si fosse capovolto, e noi dispersi in un mondo spietato e minaccioso, condannati a una vita di addii e perdite. Siamo diventati vittime e cantori della tragedia che noi stessi avevamo causato, polvere e cenere, sangue e storia.

Esilio, ancora una volta... Uno sprofondamento grave e doloroso, un annegamento apparentemente senza fine nelle profondità dell'oblio... Uno stato oscuro e vago di assenza dell'esistenza... In bilico in un limbo nebbioso, tra passato e futuro, l'uno e l'altro irraggiungibili... Essere sospese in una via di mezzo, da un lato un passato perduto, scavato, da cui si è fuggiti a costo di lasciarsi alle spalle le ferite, dall'altro un futuro nemmeno promesso, in un limbo creato da estranei presumibilmente con buone intenzioni... In esilio... Ho scritto due parole, ho messo tre punti, ho fatto un respiro profondo. Tre punti uno dopo l'altro indicano uno spazio vuoto. Come se queste due parole consistessero nel vuoto e nell'indicibile. C'è una distanza insormontabile tra la

---

dalla traduzione francese di *Hayatın Sessizliğinde* è stato realizzato il documentario di Davide Minotti e Valeria Mircapillo dal titolo "In tutte le ore e nessuna" (2023).

metafora dell'esilio e la realtà dell'essere in esilio, ed è proprio in questa distanza che emerge la nostra più reale storia personale...

Ci sono momenti in cui la realtà è reale. Momenti che si chiudono come il coperchio di una bara... Momenti attraverso i quali devi passare come nella cruna di un ago, insieme al tuo enorme passato, alle tue ombre, a tutti i tuoi "io"... La realtà appare nuda, scorticata, dura come un osso; da essa stillano a frammenti immagini, attributi, concetti... Valigie dalle maniglie strappate, identità trasportate in sacchetti di plastica, documenti da ottenere, permessi, visti; documenti da rilasciare, firme, contratti, impronte digitali... Autorizzazioni, rifiuti, umiliazioni... Ordini in lingue diverse, regole, leggi spietate... Risposte non date, decisioni rimandate, frasi lasciate a metà... Una sensazione che somiglia a un soffocamento troppo lento, fin troppo doloroso... Ed è troppo tardi oramai per i rimorsi, per i libri non scritti, per le parole non dette... Amici che si sposano, che vengono arrestati, altri che si suicidano. Il nome di un albero che hai imparato in tedesco e cerchi invano nella tua lingua madre; il libro che era sempre stato sul tuo comodino fin dai tempi dell'università e hai dimenticato in una stanza d'albergo; il tuo braccialetto portafortuna spezzatosi in chissà quale città; il funerale a cui ancora una volta non sei andata. Trasportata da una corrente sotterranea, poi da un'altra, fuori dalla tua storia. Anche la tua solitudine ti volta le spalle, ti lascia e continua il suo cammino con volti sempre diversi. "Tieni duro", dici al tuo cuore, in questo strano, rugoso mondo di persone... Tieni duro! Cammini, percorrendo corridoi che si aprono su stanze vuote, buttando via passo dopo passo quello che una volta era "te", vecchie immagini, ricordi, ferite cicatrizzate... Cammini e cammini, seguendo un richiamo, una voce, una traccia svanita... Anche se non hai un posto dove andare...

L'esilio, ancora una volta... Ricominciare da capo, andare a ritroso da un inizio a un altro. Come un filo teso fino al punto di rottura, che si estende da un'estremità all'altra di un grande foglio bianco, vuoto... Alla ricerca di un luogo in cui essere, un'immagine, una voce... Desiderando una parola nel silenzio che si estende all'infinito, offrendo in cambio il proprio sangue... Vagando tra lettere e ombre, tra immagini eterne ma mortali, ascoltando i passi di spettri lontani, barcollando, frugando nella memoria di gigantesche rovine... Raccogliendo pazientemente i frammenti... Per ore, per notti, per anni... Aspettando ai confini di quell'"ultimo paese" perduto, della tua propria lingua... Aspettare quell'ultima parola che conclude un addio durato a lungo...

Ecco, questa è la mia storia. Una tra le tante storie che si scontrano ancora e ancora contro il silenzio... Una pagina tra le tante che, appena tradotte, vengono dimenticate. Forse solo una virgola, tra due lunghe frasi, tra ieri e oggi... Ma è il miracolo dell'acqua a portare in superficie gli uccelli abbattuti dai cacciatori,

a farli volare tra le immagini riflesse delle nuvole, a promettere un nuovo cielo ad ali da tempo chiuse... E il miracolo della parola, a promettere un nuovo corpo alla mia frammentazione... La vita scorre in questo corpo, vuole che abbia una voce, innumerevoli mondi chiamano questa voce.

(Io, una scrittrice in esilio... Io, né la prima né l'ultima scrittrice in esilio, tre punti. Il giorno in cui scrivo questo discorso, sto salutando mia madre dalla Germania per la quarta volta – tre interventi, un'emorragia cerebrale – ho pianto all'aeroporto di Berlino-Brandeburgo. Del suicidio della mia più cara amica ho appreso durante il firmacopie di un libro a Ginevra. Il braccialetto che le mie compagne di cella avevano intrecciato per me l'ho smarrito all'ospedale della Charité, il nome dell'albero che avevo dimenticato in turco l'ho cercato con Google piena di vergogna. Al funerale di mio padre non sono potuta andare).

Ciò che abbiamo perso ci insegna cosa abbiamo ancora. Ma tutto ciò che abbiamo oggi ci mostra ciò che perderemo un giorno. Noi mortali siamo la totalità di ciò che ci è stato dato e non ci è stato dato, di ciò che abbiamo perso e di ciò che perderemo, di tutte le parole e di tutti i silenzi... Vorrei concludere con una frase d'addio, una frase d'addio, che ho scritto dopo la più grande perdita della mia vita. Quando perdo tutto, mi rimane la VITA. Ma come faccio a ritrovarti in una vita così grande?

Anni dopo, in esilio, mi sono resa conto che avevo sempre dato del "tu" a tutte le voci che avevo perso.